

**ITALIA E EUROPA**

# Un nuovo punto di svolta

di **Guido Gentili**

**A**d equilibri fragili politici e finanziari non possono che corrispondere tassi d'interesse che rispecchiano una stagione di forte incertezza. E accertato che dalla crisi europea ed italiana non siamo affatto fuori, non è il risultato di un giorno a decretare né l'uscita dal tunnel né una caduta nel baratro. Tuttavia, è anche vero che siamo di fronte - in Europa e in Italia - a un nuovo punto di svolta. Della serie: possiamo fare un salto in avanti oppure ne facciamo diversi indietro.

La Banca centrale europea, se conferma l'inizio della ripresa nel 2012, prospetta pure un ulteriore peggioramento del mercato del lavoro (oggi il tasso medio di disoccupazione nell'eu-rozona è al 10,8%).

Inoltre, segnala in particolare a Spagna e Italia che l'aumento degli spread è da mettere in correlazione alla fase di decrescita cui i due Paesi vanno incontro a fronte di un fabbisogno finanziario rilevante. La Bce esorta i governi a «ripristinare posizioni di bilancio solide e ad attuare riforme strutturali energiche» mettendo in evidenza che a politiche di bilancio «prudenti» devono affiancarsi mercati dei beni e servizi e del lavoro «flessibili e competitivi». Infine, un'avvertenza: le operazioni di politica monetaria non convenzionali (cioè le iniezioni di liquidità straordinaria decise dal presidente Mario Draghi) hanno «natura temporanea» e i rischi di rialzo per la stabilità dei prezzi verranno fronteggiati «con fermezza e tempestività». Come dire: non fate affidamento su politiche accomodanti.

Cosa possa fare l'Europa nel suo insieme per stabilizzare la situazione e insieme per rilanciare la crescita lo si sa ormai da tempo, a partire da un credibile fondo salva-Stati adeguatamente rafforzato e dall'opzione-eurobond. Ma conosciamo anche a memoria la rigida posizione tedesca che ha ispirato, via il nuovo Patto fiscale, quella durissima austerità a senso pressoché unico che dovrà peraltro passare gli esami delle elezioni francesi e del referendum in Irlanda.

Quanto all'Italia, l'asta con la quale il Tesoro ha collocato 2,88

miliardi di Btp triennali al tasso del 3,89% (contro il 2,76% di marzo) segnala un rialzo dei rendimenti a fronte di una buona domanda non interamente soddisfatta dal Tesoro, che ritiene di non avere pressanti problemi di raccolta. Fatto è che gli investitori chiedono in questa fase una remunerazione del rischio-Italia più alta di quella che il Tesoro è disposto a riconoscere. Un equilibrio assai fragile, a testimonianza di quanto ogni asta porti con sé la sua pena e le sue incognite.

Lo spread con i Bund tedeschi è (ri)sceso sotto quota 370, livello comunque da Paese sotto osservazione speciale in un derby del rischio che ci giochiamo, non senza stilette reciproche, con la Spagna. E se non arriva la crescita cui è in prospettiva strettamente correlata la sostenibilità del debito, come confermato dalla Bce, sarà impossibile tirarci davvero fuori dai guai.

Di nuovo, siamo ad un punto di svolta per il Governo dei professori, per la "strana" maggioranza che lo sostiene e per le parti sociali. Ed è evidente che con il passare delle settimane, avvicinandosi la tornata elettorale amministrativa, un po' tutti gli equilibri anche in questo caso tendono a farsi più fragili. Lo stesso nuovo "vincolo esterno" - lo spread come un allarme svegliare allentarsi e divenire occasione di polemiche. Il che, in un Paese con le gomme a terra; stritolato dal fisco e dove la politica è scossa dallo scandalo dei rimborsi ai partiti, è un trend da giudicare con preoccupazione.

È difficile dire che livello esatto abbia raggiunto l'intensità riformista necessaria a cambiare passo. Certo è nel complesso ancora forte, ma lo è forse meno di un mese fa. Lo si registra dalle difficoltà che mostra il Governo nell'imboccare con decisione la strada della crescita con le stesse modalità vincenti con le quali al suo esordio ha evitato all'Italia il default. Non è con una pioggia di tasse ora strutturali ora estemporanee (sui biglietti aerei o di nuovo sulle acci-

se per la benzina per finanziare la Protezione civile per fare due esempi) che si può risolvere ogni problema. Né si può giocare su tutte le ruote la Cassa depositi e prestiti, il braccio del Tesoro, pensando che si possa fare di tutto e di più, fino a fargli gestire la rete gas frutto della scissione Eni-Snam, operazione che deve essere improntata allo spirito e alle regole del mercato. Piuttosto, bisogna, con lo stesso coraggio che ha animato la riforma delle pensioni, incidere su quella massa di spesa pubblica (800 miliardi, circa il 50% del Pil) che immobilizza e prosciuga il Paese. Senza questo intervento, è bene dirlo con chiarezza, l'Italia non cambierà e tanto meno offrirà servizi pubblici meno rugginosi e costosi di quelli attuali.

Decisiva, infine, anche in termini di credibilità internazionale, sarà la riforma del lavoro appena approdata al Senato. Le norme sul mercato del lavoro in uscita sono state come è noto cambiate in corsa, rendendole meno flessibili di quelle progettate inizialmente, fermo restando che di flessibilità ce n'è comunque più di prima. Equilibrio minimo per mantenere in asse riformista una svolta tanto attesa in Europa vorrebbe che ora in Parlamento si modificassero le norme sul lavoro in entrata, visto che queste risultano irrigidite dal progetto iniziale. Il tutto non può insomma risolversi in un compromesso al ribasso e le parti sociali devono esserne tutte consapevoli.

Ma anche la maggioranza che sostiene il Governo deve assumersi fino in fondo le responsabilità che le competono. A cominciare dai costi scandalosi della politica: una stretta vera, immediata, significa tagliare i rimborsi ai partiti, non progettare nuove architetture istituzionali con la diminuzione futuribile del 20% dei parlamentari, bisogna restituire più libertà ai cittadini nel finanziare la politica come ha proposto il professor Pellegrino Capaldo sul Sole24Ore. Così come bisognerebbe troncarsi sul nascere quel chiacchericcio sottotraccia sullo

"scambio" progressivo delle riforme (una quota a me, una te, se tu insisti con questa allora io lo faccio con l'altra). Un chiacchiericcio dove pensioni e lavoro, Imu ed "esodati", Rai e pacchetto giustizia (anticorruzione, intercettazioni, responsabilità civile dei giudici) si sommano, si confondono e finiscono per annacquare l'intensità riformista dello stesso Governo. Ecco, questo sarebbe un modo certo e molto costoso per fare diversi passi indietro.

[twitter@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

